



Cultura / Libri - Un libro al giorno

Chiara Saraceno, la famiglia naturale non esiste

Dialogo con la sociologa, dall'IA al senso del collettivo

ROMA, 01 luglio 2025

Redazione ANSA

Condividi



Saggi Tascabili

Chiara Saraceno

LA FAMIGLIA

NATURALE

NON ESISTE

Intervista di Maria Novella De Luca

editori  laterza

↑ - RIPRODUZIONE RISERVATA

 i Elisabetta Stefanelli) CHIARA SARACENO, 'LA FAMIGLIA NATURALE NON ESISTE' (intervista di Maria Novella De Luca, Laterza, pag.

192, euro 14,25) La famiglia in tutte le sue forme può essere un luogo dove recuperare la ricostruzione del sociale e come? D'altra parte oltre il disfacimento degli stati democratici, c'è la tecnologia che incombe con l'intelligenza artificiale che si annuncia come rivoluzione sociale.

Servirà un nuovo welfare? Come difendere in tutto ciò il fattore umano? Lamenta Chiara Saraceno, "troppe e troppo eterogenee domande tutte insieme", ma del resto il suo curriculum e il suo impegno spaziano da decenni su piani ed ambiti diversi. Un mese fa ha ricevuto a Pistoia il premio internazionale Dialoghi di Pistoia parlando delle politiche sulla casa, per non parlare delle polemiche per i suoi interventi sui migranti e poi dei suoi appuntamenti sul tema della famiglia in giro per i Festival, dopo la pubblicazione con Laterza dell'intervista di Maria Novella De Luca, 'La famiglia naturale non esiste'. Questo per parlare degli ultimi giorni di una delle sociologhe italiane di maggior fama "riconosciuta per i suoi importanti studi sulla famiglia, sulla questione femminile, sulla povertà e le politiche sociali. Laureata in filosofia, ha insegnato sociologia della famiglia all'Università di Torino - si legge nella sua biografia - ed è stata direttrice del dipartimento di scienze sociali, del centro interdipartimentale di studi e ricerche delle donne e membro della commissione italiana di indagine sulla povertà e l'emarginazione. È anche professore di ricerca al Wissenschaftszentrum für Sozialforschung di Berlino".

Ma torniamo al tema del suo ultimo libro. "La famiglia può essere una relazione che rinchiede o che apre agli altri - risponde Chiara Saraceno -, che educa a badare solo ai propri interessi e a quelli dei propri famigliari (o e proprio gruppo), o invece ad avere un orizzonte più ampio. Non dipende dalla forma che assume, ma dai valori e modalità di comportamenti che promuove e trasmette. Certo in società in cui la gran parte delle opportunità dipendono dalla famiglia in cui si nasce è più difficile pensare e agire per il bene comune. Una società democratica dovrebbe ridurre il peso dell'origine familiare sulle chance di vita delle persone, rendendo accessibili a tutti e in particolare ai meno privilegiati le risorse necessarie per sviluppare appieno le proprie capacità fin dalla prima infanzia".

Quanto all'oggi, "l'intelligenza artificiale - dice - sta sicuramente cambiando il modo in cui lavoriamo, soddisfiamo i nostri bisogni, interagiamo con gli altri. Consapevolmente o meno tutti la stiamo utilizzando (e ne siamo utilizzati). Può creare nuove grandi disuguaglianze ma anche ridurre alcune (penso ad esempio a quanto può migliorare la vita di chi ha qualche disabilità). Non sono molto competente in materia, ma credo che ci manchi ancora una elaborazione culturale, una capacità di metabolizzazione, ed anche meccanismi regolativi adeguati. Il "fattore umano" sta innanzitutto nella capacità di elaborare questo passaggio, fronteggiandone i rischi e possibilmente facendo in modo che i più vulnerabili - per età, condizione sociale o altro - non ne vengano schiacciati o marginalizzati".

Perché a suo avviso la sociologia sta lasciando il passo alla filosofia in una interpretazione del reale in cui, mancando l'ideologia, sembrano più necessari indirizzi che analisi della realtà? Quale dunque il ruolo che la sociologia dovrebbe ritrovare? "Non mi sembra che la sociologia sia in concorrenza con la filosofia", risponde Saraceno. "Il problema che vedo, per la sociologia ma credo che valga anche per altre discipline, in larga misura dovuto al modo in cui oggi si fa carriera accademica, è l'iperspecialismo e lo sbilanciamento sulle questioni metodologiche, che rischia di far vedere l'albero in tutti i suoi dettagli, non la foresta con la sua complessità. Di qui, per contrapposizione, forse, il fascino non tanto della filosofia quanto delle "narrazioni".

La democrazia manca perché manca l'esercizio del collettivo? "Il senso del collettivo, specie se basato su forti spinte identitarie, può anche essere fortemente antidemocratico, oltre che escludente. Anche per questo ad un certo punto me ne andai.

Prima ancora che l'agire collettivo, per favorire la democrazia occorrono spazi e occasioni di confronto: di idee, progetti, letture della realtà, da cui può anche scaturire un agire comune. Quello che è venuto a mancare, o comunque si è molto indebolito, è proprio questo. Non lo fanno più i partiti, anche i sindacati hanno indebolito la loro funzione non solo di difesa dei diritti dei lavoratori ma anche di socializzazione ad un confronto su diverse letture della realtà. In parte lo fanno alcuni soggetti del terzo settore, quando non si limitano a erogare servizi, ma creano spazi e occasioni per discutere insieme di ciò che bisognerebbe fare e che cosa occorrerebbe cambiare. Le mobilitazioni su singole issues - dall'ambiente alla violenza di genere alle

guerre - sono importanti, ma non bastano a costruire un agire democratico. Inoltre, diseguaglianze troppo ampie e non messe in discussione nelle loro cause e ragioni indeboliscono la democrazia innanzitutto indebolendo la fiducia in essa".

Riproduzione riservata © Copyright ANSA